

LA TESTIMONE

Wanda Poltawska, per mezzo secolo accanto a Wojtyla (prete e poi Papa)

GIANNI CARDINALE

Wanda Poltawska, legata da una grande e profonda amicizia intellettuale e spirituale con san Giovanni Paolo II, è morta nella notte tra martedì e mercoledì. Avrebbe compiuto 102 anni il prossimo 2 novembre. Donna dal carattere forte, forgiato anche da grandi sofferenze patite in gioventù, ha accompagnato con discrezione e non senza influenzarne alcune scelte il lungo pontificato wojtyliano. Donna laica che in tempi lontani, non solo cronologicamente, da quelli odierni non ha mai mostrato soggezione nei confronti delle autorità ecclesiastiche.

Originaria di Lublino, Poltawska partecipa alla resistenza polacca contro l'invasione nazista in Polonia. Nel 1941 — diciannovenne — viene imprigionata nel lager di Ravensbrück: qui è ridotta a cavia per "sperimentazioni" mediche. Finita la guerra, si trasferisce a Cracovia dove diventa psichiatra. E dove soprattutto incontra don Karol Wojtyla («Ho capito subito che era un sacerdote santo e gli ho chiesto di essere il mio confessore»). «Per un sodalizio spirituale di amicizia — sintetizza efficacemente Gianpaolo Mattei su *L'Osservatore Romano* — durato oltre mezzo secolo, tessuto di comunione, incontri, lettere, preghiera». Un sodalizio cementato anche dalla richiesta di preghiere che nel 1962 il car-

dinale Wojtyla fa a Padre Pio in favore dell'amica malata di cancro che poi guarirà. Un sodalizio rilanciato in modo nuovo dall'elezione di Wojtyla al soglio pontificio nel 1978. Con Wanda che insieme al marito e ai quattro figli, passerà le ferie estive nella residenza estiva del Papa a Castel Gandolfo. Un sodalizio sviluppato nell'affrontare in perfetta simbiosi questioni centrali come la persona umana, la famiglia, la sessualità. Con la strenua difesa dei contenuti dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI e con la chiara percezione del dramma costituito dalla progressiva banalizzazione dell'aborto. Un sodalizio durato fino alla fine. Poltawska sarà accanto all'amico Papa fino 2 aprile 2005, leggendogli i suoi testi preferiti di spiritualità e letteratura polacca.

Di questo sodalizio rimane un'ampia raccolta di pensieri e lettere pubblicato dalle edizioni San Paolo col titolo *Diario di una amicizia. La famiglia Poltawski e Karol Wojtyla*. Mentre una bella e significativa intervista si trova nel volume *Accanto a Giovanni Paolo II. Gli amici e i collaboratori raccontano*, curato per le edizioni Ares da Włodzimierz Redzioch. In questa intervista la Poltawska descrive efficacemente il filo d'oro che ha unito due santi come Padre Pio e Karol Wojtyla: «Li univa la grande fede e le idee chiare che sono proprie delle persone che agiscono sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Intransigenti nei principi, cordiali e delicati verso i bisognosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ALL'AMICA DEL PONTEFICE

«Le sue lettere a Padre Pio per il mio cancro»

Pubblichiamo stralci dell'intervista a Wanda Poltawska tratta dal libro *Accanto a Giovanni Paolo II* edito da Ares e uscito nel 2014.

WŁODZIMIERZ RADZIOCH

Lei, dottoressa, collaborava con don Karol Wojtyla nell'ambito della difesa della vita e della famiglia. Come è nata in Lei tanta sensibilità a questi problemi?

Durante la mia prigionia al campo di Ravensbrück vedevo i nazisti buttare i neonati nei forni crematori: per tutta la vita avevo davanti agli occhi queste immagini strazianti. Per questo motivo mi sono promessa, se fossi sopravvissuta, di studiare medicina e di difendere la vita. Wojtyla era responsabile della pastorale dei medici e io ero una giovane dottoressa, così ci incontravamo. Nel 1956 nella Polonia comunista fu varata la legge sull'aborto. Io, come medico, e lui, come sacerdote, fummo impressio-

nati di questa decisione contro la vita. Allora abbiamo iniziato un lavoro comune contro questa legge. L'impegno di salvare un bambino neonato, una vita nuova che sbocciava, cominciò allora e ha durato per altre cinquant'anni, fino alla fine. Nel 1967, con l'aiuto del cardinale Wojtyla, ho organizzato a Cracovia l'istituto teologico della famiglia.

Giovanni Paolo II è passato alla storia come il Papa della teologia del corpo.

Wojtyla da sempre si interessava di antropologia. E in questo contesto si interessava dell'amore tra l'uomo e la donna e della santità della famiglia. Ci teneva tanto alla famiglia perché proprio in famiglia si forma — o piuttosto dovrebbe formarsi — la personalità di ogni uomo. Allo stesso tempo si rendeva conto che l'amore in famiglia dipende dalla corretta comprensione dell'aspetto corporale della relazione tra uomo e donna. A Cracovia io collaboravo con lui nella stesura dell'opera *Amore e responsabilità*. Nel 1979 già da Pontefice cominciò un ciclo delle

catechesi sull'amore umano nel piano divino, ma le bozze di queste riflessioni erano già pronte qui: lui soltanto divise il testo in catechesi. E non ci scordiamo che Wojtyla diede il suo grande contributo nella preparazione dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI. (...)

Parliamo adesso di un momento doloroso per lei: nel 1962 lei scopre di avere un cancro.

Quando Wojtyla era a Roma per il Concilio Ecumenico Vaticano II io mi sentii male. Il vescovo fu informato con un telegramma da mio marito che ero in ospedale e lui — su suggerimento di monsignor Deskur — si rivolse a Padre Pio. Nella sua lettera chiedeva al frate delle stimmate preghiere per un'ammalata senza fare il mio nome. Ovviamente allora io come tutti in Polonia non sapevamo nulla di questo frate cappuccino: i comunisti ci tenevano ben isolati dall'Occidente. A guarigione avvenuta ho saputo di queste lettere (la seconda lettera era di ringraziamenti) ed ho provato un brivido nello scoprirne il contenuto. (...)

Lei, dottoressa, ha avuto la fortuna e il privilegio di conoscere due santi: Padre Pio e Giovanni Paolo II. Che cosa avevano in comune questi due grandi uomini di Dio?

Li univa la grande fede e le idee chiare delle persone che agiscono sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Intransigenti nei principi, cordiali e delicati verso i bisognosi. Tutti i due sono gli esempi dell'umiltà e dell'obbedienza verso Dio e la Chiesa. Nella vita di entrambi la grandissima importanza aveva la preghiera: Padre Pio ha fondato i gruppi di preghiera, per Giovanni Paolo II la preghiera era come il respiro; mi ha detto una volta: «La gente non si rende conto che arma potente è la preghiera». E ripeteva: «Imparate a pregare». Vorrei sottolineare anche che loro erano i santi mariani sensibili in modo particolare al messaggio della Madonna

di Fatima e perciò impegnati nella salvezza di tutte le anime. (...)

La accusavano di influenzare il Papa, anche nelle scelte che non riguardavano il suo campo professionale.

Guardi, io con Karol Wojtyła da sempre discutevo di Dio e dei problemi del mondo. Insomma le nostre conversazioni riguardavano i problemi teologici e pastorali, non c'era posto per i pettegolezzi. Io portavo a Roma i libri che avevo letto e discutevamo di questi libri. Ovviamente, parlavamo anche delle faccende personali, della famiglia, dei figli. (...)

È vero che lei gli leggeva i libri?

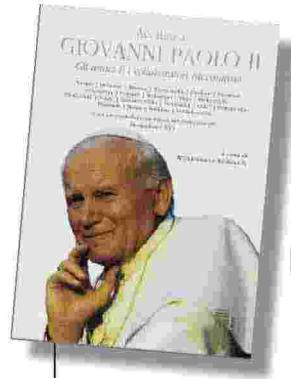
Io a Karol Wojtyła ho letto libri per oltre cinquant'anni. Lui era un uomo che aveva una capacità formidabile di lettura: poteva leggere due libri insieme. Uno coi suoi occhi, l'altro sen-

tendo leggere da un'altra persona. Gli piaceva la letteratura polacca, le poesie.

Monsignor Mokrzycki ha scritto che lei è stata accanto a Giovanni Paolo II nei suoi ultimi giorni: i giorni della sua malattia e agonia.

Quando l'ultima volta stava al Policlinico Gemelli, il cardinale Dziwisz mi ha facilitato le quotidiane visite: ogni giorno mi mandava la macchina vaticana che mi portava all'ospedale. Anche gli ultimi quattro giorni sono potuta stare vicino al Papa. Il mercoledì (30 marzo) sono andata nell'appartamento per leggergli un libro. Invece il giovedì Dziwisz mi ha chiamato dicendo che la situazione era peggiorata. Sono andata nell'appartamento e non mi sono mossa fino alla fine, cioè fino a sabato mezzanotte (2 aprile).

«Insieme per la difesa della vita. Mi accusano di aver influenzato il Papa? Con lui discutevo di Dio, dei problemi del mondo e dei libri»



È morta a 101 anni la dottoressa polacca che era rimasta a fianco di Giovanni Paolo II anche nelle sue ultime ore di vita



Wanda Poltawska con Karol Wojtyła, all'epoca ancora sacerdote

